

Manovra bluff



Duro giudizio dell'Europa: «Servono interventi duraturi» Critiche anche dalla stampa internazionale: siete alla rovina Il «dottor sottile» di via del Corso attacca ancora la Dc mentre prosegue la polemica sul decreto sulle dimissioni

La Cee: è solo una manovra tampone E Amato boccia privatizzazioni, ticket e riforma Marini

IL PUNTO

SILVANO ANDRIANI



L'unico sacrificio è il governo Andreotti

Come volevasi dimostrare: anche la Commissione della Cee ha repentinamente bocciato la Finanziaria del governo. Sostengono che sono necessari interventi più duraturi e proiettati sul lungo termine... La Commissione mette il dito sulla piaga: il carattere episodico e la scarsa credibilità della manovra del governo...

La Cee boccia la Finanziaria: sarà pure da 55mila miliardi, ma servono «interventi più duraturi e proiettati a lungo termine». «Siete alla rovina», dicono autorevoli commentatori esteri. In Italia, intanto, continuano a piovere critiche sulla manovra, anche dalla maggioranza. Amato (Psi) polemico su sanità e privatizzazioni. E sulle pensioni, nuovo attacco del «dottor sottile» alla Dc.

RICCARDO LIQUORI

ROMA È arrivata anche la bacchettata della Cee. Stavolta con tutti i crismi dell'ufficialità, dopo le molte indiscrezioni dei giorni scorsi. A Bruxelles sono perlomeno scettici sulla fattura della legge finanziaria varata dal governo italiano; il presidente della commissione, il danese Henning Christophersen, ha infatti concesso un punto per punto tutte le critiche avanzate dagli ispettori Cee durante la loro «ricognizione» a Roma, e precisate nella lettera fatta recapitare a Giulio Andreotti: misure poco o nulla «strutturali» di contenimento della spesa, risanamento affidato a provvedimenti «una tantum», inaffidabilità delle previsioni di bilancio.

È il titolo. La strada romana alla rovina. Mentre la Comunità europea verso l'unione economica e monetaria - si commenta - l'incapacità dell'Italia di tagliare il suo deficit di bilancio potrebbe relegarla nella corsia più lenta dell'Europa. L'obiettivo dei 127mila miliardi, scrive ancora l'Economist, «sarà quasi sicuramente mancato»; tra le cause, le imminenti elezioni e l'assenza di una riforma del sistema politico. Nelle condizioni attuali, insomma, «i politici italiani saranno sempre riluttanti a prendere decisioni impopolari». Giudizi duramente negativi anche da Wall Street Journal, che parla di «disperazione» della classe dirigente del nostro paese.

Ma sulla Finanziaria continuano a piovere critiche a raffica anche dal «fronte interno». Le riasseme un po' tutte quelle di Giovanni Moro, leader del Movimento federativo democratico: «I provvedimenti varati dal governo appaiono privi di una strategia e caratterizzati da scarso senso della realtà», dice Moro annunciando il sostegno allo sciopero generale proclamato dai sindacati (sempre che il 22 ottobre vengano «rispalmati» ospedali e trasporti).

E anche dall'interno dell'area di governo, dal Psi, giungono bordate a getto continuo sulla manovra. Stavolta è toccato al vice segretario del garofano, Giuliano Amato, sparare sulle parti riguardanti sanità e privatizzazioni, e a rinfocolare le polemiche sulla riforma delle pensioni di Marini. Sanità. «Se chi grida maggior rigore avesse ragione - argomenta Amato - allora perché non portare il ticket sui farmaci al 120% anziché al 60%?». Ma il rigore sta nel «metodo», e gli italiani sono anche disposti a fare sacrifici, ma vogliono sapere il perché. Questa, come tante altre critiche di fonte socialista, non deve essere particolarmente piaciuta al ministro De Lorenzo: i socialisti si mettono d'accordo tra di loro, ha risposto, visto che queste cose il governo le ha volute anche con il loro consenso. Privatizzazioni. Non servono per ripianare il deficit, ha sostenuto ancora Amato, «è irrealistico pensare che possano ridurre di 15mila miliardi il deficit». Nel frattempo, continua la telefonata sul decreto, anche questa volta interna alla maggioranza Cristofori (che, per inciso, parla incredibil-

mente di «apprezzamenti» della Cee sulla manovra) cerca di minimizzare quella che lui definisce un'«oziosa polemica», ma ormai tutti sanno che il provvedimento è stato cambiato di nascosto, in una riunione «segreta» tra Pomicino, Martelli e Bodrato. Carli ha incassato abbastanza bene, nonostante il decreto assegni adesso un potere decisivo al Parlamento che nella prima stesura non era previsto. Chi non ci sta, e prannuncia battaglia, è il ministro liberale Sterpa, secondo il quale la strada delle privatizzazioni è «stata resa volutamente più difficile e tortuosa». Uno stop alla privatizzazione delle ferrovie arriva intanto dall'amministratore delegato dell'Ente, Lorenzo Necci. Pensioni. Il progetto Marini contiene degli elementi positivi, ma il Psi non mollerà sui 65 anni. Andare il pensione a quell'età, ha spiegato il «dottor sottile» di via del Corso, deve essere volontario. Questo è stato deciso al momento di stendere il programma del Giulio VII, e questo deve essere fatto. Tutto il resto, incalza Amato, è frutto di una «impuntatura» di alcuni settori dell'esecutivo.

I governi regionali contestano le cifre e i tagli alla Sanità annunciati dal ministro Cirino Pomicino

Regioni contro I «buchi» non dipendono da noi

Le regioni hanno deciso di rompere col governo: stamattina annunceranno formalmente al ministro Martinazzoli la decisione di sospendere la loro presenza alla conferenza Stato-regioni, l'unico istituto di collegamento formale oggi esistente. Motivo? I tagli non concordati imposti dalla legge Finanziaria, soprattutto i 7.000 miliardi in meno per coprire il deficit della Sanità.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VENEZIA Settemila miliardi in meno per la sanità, settemila buoni motivi per rompere col governo. L'assise generale delle regioni italiane, la prima da un bel po' di tempo, inizia con un annuncio a sorpresa: «Domattina diremo al ministro Martinazzoli che noi sospendiamo la nostra presenza alla conferenza Stato-Regioni, l'unico collegamento istituzionale oggi esistente», scandisce Adriano Biasutti. Biasutti, demitiano, è presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia, ma, nel salone della fondazione Cini, è accompagnato da parecchi colleghi e parla a nome di tutti. Governi regionali contro governo nazionale, apertamente. Come se non è la prima volta. Come al solito, il casus belli sono i tagli della Finanziaria. «Il ministro Pomicino - ricostruisce Biasutti - ci aveva detto di presentargli le nostre proposte, per inserirle nella legge. Lo abbiamo fatto subito, e non ha inserito niente». Anzi, ha tolto. La sanità è il capitolo più brutto: «Per coprire il deficit del 1991 avevamo chiesto 10.600 miliardi, il governo ne ha stanziati 3.600». Sono arrabbiati. I presidenti delle regioni, anche per le accuse che si sentono piovere addosso. Biasutti fa i conti: «Ma chi ha detto che i buchi della sanità dipendono da noi? Quest'anno 36.600 miliardi se ne vanno per il personale, 15.174 per i farmaci, 9.200 per le convenzioni, insomma, contando quakos'altro, 60.000 miliardi su 90.000 dipendono da scelte dello Stato. Non siamo noi a fare i contratti nazionali di lavoro, a decidere i prezzi delle medicine...». Alla cifra che manca nessuno pare disposto a rinunciare: «La Finanziaria ha sottratto 10-15.000 miliardi alle competenze regionali assegnandoli a vari ministeri. Bene, si tagli la per recuperare i 7.000 che mancano alla sanità», indica Biasutti. Altrimenti? «Altrimenti faremo altre azioni concrete, c'è un ventaglio di ipotesi fra le quali decidiamo. Magari, sulle singole leggi di spesa, potremmo organizzare dei referendum abrogativi». Non è l'unica minaccia. Perché quest'anno verrà presentata a Martinazzoli anche «la richiesta di uno stralcio di riforma istituzionale: che si faccia subito la riforma del regionalismo, definendo nuove competenze ed attribuzioni finanziarie. È una cosa pronta, se c'è la volontà si può fare prima della fine di questa legislatura».

Quindi, autonomia impositiva, autonomia elettorale, abolizione di alcuni ministeri. Quali? C'è da scegliere, tra i 33 esistenti. «Agricoltura, Sanità, Turismo, Beni Culturali, Area Urbana...», elencano i presidenti, ventolando anche qui referendum abrogativi. L'idea allora pure in una dichiarazione di Luciano Guerzoni, responsabile enti locali e regioni per il Pds: «Il silenzio dei partiti di governo ci allarma. Spero che non ci costringano a ricorrere ad un referendum per abolire alcuni ministeri e aprire la strada ad una riforma che si può ottenere subito dal Parlamento. Sia chiaro che altrimenti quella del referendum è un'ipotesi che il Pds valuterà nel concreto». E già circola una bozza, preparata dal gruppo consiliare del Veneto.

Una nota critica alla Finanziaria è venuta anche dalla Lega delle Autonomie locali, secondo la quale la legge '92 aggravava ulteriormente la crisi di governabilità dei Comuni e delle Province. Inoltre la Lega si è detta preoccupata dalla «difficoltà di incidere, nel breve periodo, sull'elevato livello dei costi del trasporto locale e la inopportunità di pervenire ad un riequilibrio delle gestioni attraverso una politica tariffaria insostenibile per gli utenti».

Governo ombra: «Al parassitismo sostituiamo una politica di sviluppo»

ROMA. Iniqua, discriminativa verso i ceti deboli, incapace di colpire le rendite parassitarie. In sintesi il giudizio espresso ieri dal governo ombra del Pds, che si è riunito sotto la presidenza di Achille Occhetto. Erano presenti alla riunione i ministri finanziari interessati alla manovra economica e le presidenze dei gruppi parlamentari, che hanno definito le linee generali delle proposte alternative da sottoporre alla discussione ed all'approvazione del governo ombra il prossimo martedì, 8 ottobre.

Secondo il governo ombra - si legge in una nota - la situazione economica del paese

«appare grave, caratterizzata dalla perdita di competitività della nostra industria, da rischi reali di deindustrializzazione e di aumento della disoccupazione: è questo il prodotto delle dissenate politiche realizzate dal governo negli ultimi anni, che hanno sistematicamente trasferito risorse verso i settori non esposti alla concorrenza, accentuando la loro inefficienza e incentivando comportamenti di tipo parassitario, il degrado della coscienza civile del paese e la crescita della criminalità».

Si tratta quindi, aggiunge il governo ombra, di rivolgersi

«direttamente al paese cui è necessario dire la verità per ottenere un sostegno per iniziative politiche che interrompano il circolo vizioso "indebitamento-parassitismo" e rendano possibile un circolo virtuoso "risanamento-sviluppo". Delegittimare, in altre parole, una manovra «profondamente iniqua ed economicamente carente, discriminatoria verso i ceti più deboli, inefficace ed inefficiente al punto stesso», che è l'essata replica delle politiche economiche precedenti che hanno determinato l'attuale situazione critica.

Per il governo ombra, la finanziaria della maggioranza «definisce scelte opposte a quelle necessarie. Il problema principale oggi è quello di colpire, senza esitazioni, le posizioni di rendita, di privilegio, di monopolio, e di alleviare gli oneri che gravano in misura sempre più allarmante nel settore produttivo, esposto alla concorrenza internazionale».

«L'opposizione di sinistra si legge ancora - conferma il suo impegno a difesa del lavoro produttivo e degli addetti al settore industriale, in particolare, e ritiene che le politiche nei confronti del settore dei servizi debbano

essere rivolte a realizzare un loro rilancio mediante un forte recupero di efficienza, e l'adozione di regole di funzionamento che non consentano la possibilità di adagiarsi in nicchie protette dalla logica della concorrenza e del mercato».

Il comunicato conclude affermando che «non si può credere che chi non ha saputo governare nel passato possa affrontare tale sfida nel futuro. La crisi economica è, in realtà, l'espressione della crisi del sistema politico, ed è sempre più chiaro che il risanamento non sarà possibile senza un mutamento delle classi dirigenti del paese».

In un clima da Far West elettorale parte il Convegno dei giovani imprenditori. Forte (Psi): «Manovra da vomito» Patrucco allibito: «Ma nel governo vi siete parlati prima del voto?». Pomicino: «O si vara la Finanziaria o è crisi»

Patrucco: «Cambiate la squadra, è stanca»

«Qualora il Parlamento dovesse stravolgere la legge Finanziaria, andremo a casa tutti noi ministri economici». Cirino Pomicino risponde così, seccamente, a Carlo Patrucco il quale poco prima aveva usato una ambigua parabola calcistica: «I giocatori sono stanchi. Gli allenatori, quando sono bravi, cambiano». Un clima da Far West elettorale inaugura il convegno di Capri dei giovani imprenditori.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

CAPRI. Era stato Forlani a rivolgere, nei giorni scorsi, l'accusa agli industriali. Romiti in testa, di essere dei «pistoleros» intenti a sparare sul governo. Ma qui, l'elegante salone dell'Hotel Quisisana che ospita l'annuale convegno dei giovani imprenditori, sembra davvero trasformato in un «saloon». Ma ad impugnare emblematichi Colt non sono tanto gli imprenditori, quanto esponenti della maggioranza come il socialista Francesco Forte, il dc Beniamino Andreatta (sia pure in modo blando). E a tutti si aggiunge il segretario della Uil Giorgio Benvenuto. Una appendice, insomma, di quanto sta avvenendo nel paese, sui giornali. E alla fine Carlo Patrucco, vice-presidente della Confindustria, a suo tempo etichettato fra i capi dei «pistoleros», sbotta: «Questo sulla Finanziaria è un dibattito surreale. C'è Bodrato che attacca Carli, Craxi che telefona da Lisbona. Ed ora Francesco Forte, Patrucco si rivolge con un gesto sconosciuto verso i propri interlocutori: «Ma non vi siete parlati prima di decidere qualche misura? Vi siete capiti mai?»

Che rapporto c'è tra la maggioranza e il governo? Il socialista Forte cerca di interrompere. «Il dramma è», ribatte il vicepresidente della Confindustria che io in Parlamento non ci sono, mentre tu ci sei. E allora sei in grado di presentare gli emendamenti necessari». Insomma se i «pistoleros» esistono stanno sparando dentro lo stesso governo e la Confindustria sembra assistere stupita a questo spettacolo. Il fuoco incrociato comincia, dopo la relazione di Aldo Forlani, presidente dei giovani imprenditori, dedicata al lancio di un «patto civile» per cambiare il sistema istituzionale. Il primo verdetto, freddo e implacabile, viene da un economista come Mario Monti. «La manovra sarebbe appena sufficiente se realizzata fino all'ultima lira». Ma poi spiega che non sarà possibile e che forse ci vorrebbe il grande «trauma» auspicato a suo tempo da Cesare Romiti «poiché questo non è un sistema sostenibile». Ed ecco il professor Beniamino Andreatta, quasi affascinato sulla poltrona, cauto nelle sue riflessioni critiche. Toni più pimpanti nell'intre-

vento di Giorgio Benvenuto: «La filosofia di questo governo è quella del tirare a campare». E poi risponde ad alcune critiche di Andreatta: lo sciopero generale non è solo protesta, è accompagnato da proposte. Ma le bordate più forti, e applaudite, arrivano da Francesco Forte, precedute da una dichiarazione ai cronisti: «Questa Finanziaria provoca conati di vomito». Sono parole del responsabile del dipartimento economico del Psi che subito dopo, al microfono, spiega nel dettaglio la sua insoddisfazione totale. Un punto di riferimento come il tasso di inflazione italiano, dice, non ha più senso, deve essere sostituito da quello europeo, occorre una vera politica dei redditi; le privatizzazioni annunciate non sono credibili. Insomma sembra una tavola rotonda tra oppositori. Ecco perché Carlo Patrucco s'indigna. Non c'è una sufficiente tensione nel governo per promuovere un risanamento nel Paese. Ma il «leader» degli imprenditori mena bacchettate anche sui sindacati, impegnandosi in rapidi battibecchi con Benvenuto: «Fate lo sciopero generale per i tickets, ma se si facessero riforme serie dichiarereste guerra al paese». E conclude con una non chiarissima parabola calcistica: «Siamo ai tempi supplementari e i giocatori sono stanchi. Gli allenatori, quando sono bravi cominciano a cambiare». Il moderatore Gianni Locatelli, direttore di 24 ore commenta: «Siamo noi gli allenatori». Come dire: sentito odore di elezioni. Ora la parola tocca al «piani-» per rimanere nell'immagi-

ne di Forlani, ovvero il rappresentante del Vero Pianista (Andreotti). È, naturalmente, Paolo Cirino Pomicino che difende a spada tratta la Finanziaria. «Siamo ad otto mesi dalle elezioni e abbiamo varato misure antipopolari. È una dimostrazione della nostra serietà». E poi invita avversari e critici a prendere atto della realtà. La maggior parte della spesa pubblica corrente, dice, è data da quello che si chiama sanità. Il governo qui è intervenuto «senza incidere sulle fasce deboli della società». I ministri finanziari, ricorda, avevano proposto una linea più rigida, ma la maggioranza è stata di parere diverso. E chi contesta, ora, ha il dovere di dire dove incidere nella spesa corrente. È un Pomicino come al solito scocciato che ironizza su Benvenuto («la sua longevità nella Uil mi ricorda Andreotti»), sgrida Forte («insomma l'uomo cerca di difendersi con le unghie e con i denti. E rimpiange un'antica stabilità politica, quando c'era un partito, la Dc, che aveva oltre il 42 per cento dei voti. Oggi il quadro politico è frantumato, fa notare, e la Dc ha presentato una proposta di riforma elettorale. Essa potrebbe servire ad impedire quella frantumazione del consenso «che non serve né all'economia né alla parte imprenditoriale». Un invito ai giovani industriali: dateci una mano. E poi la secca conclusione: quasi una risposta a quella frase un po' oscura di Patrucco sui giocatori stanchi: «Se il Parlamento dovesse stravolgere la Legge finanziaria tutti i ministri economici andranno a casa». Ma perché solo loro?

Sul costo del lavoro tutti contro tutti E nessuno è d'accordo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RITANNA ARMENTI

CAPRI. Paolo Cirino Pomicino, ancora prima di entrare nella sala del convegno organizzato dai giovani imprenditori su «Credibilità e rigore» davanti fino in fondo ma dalla incapacità delle forze sociali di mettersi d'accordo. E quella del ministro del Bilancio una difesa estrema di fronte ad un pubblico e ad interlocutori diffidenti ed ironici. Ma Pomicino insiste. La mediazione, aggiunge nel suo discorso, verrà solo dal governo. E dice ai sindacati: non pensate di proporre solo riduzioni modeste della scala mobile. E agli imprenditori: se volete un accordo in cui scampare del tutto la scala mobile visiblagiate. Gli industriali paiono avere un moto di orgoglio. Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, interrogato dopo il dibattito, anzi il litigio, che si svolge nella sala del Quisisana con il ministro del Bilancio risponde: «Ci sono materie che riguardano l'autonomia delle parti sociali; nessuno di noi ha mai pensato di eliminare dall'oggi al do-

minciano da lì, non dipendono dalla debolezza del governo che, invece, la sua finanziaria l'ha fatta e la porterà avanti fino in fondo ma dalla incapacità delle forze sociali di mettersi d'accordo. E quella del ministro del Bilancio una difesa estrema di fronte ad un pubblico e ad interlocutori diffidenti ed ironici. Ma Pomicino insiste. La mediazione, aggiunge nel suo discorso, verrà solo dal governo. E dice ai sindacati: non pensate di proporre solo riduzioni modeste della scala mobile. E agli imprenditori: se volete un accordo in cui scampare del tutto la scala mobile visiblagiate. Gli industriali paiono avere un moto di orgoglio. Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria, interrogato dopo il dibattito, anzi il litigio, che si svolge nella sala del Quisisana con il ministro del Bilancio risponde: «Ci sono materie che riguardano l'autonomia delle parti sociali; nessuno di noi ha mai pensato di eliminare dall'oggi al do-



Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria e Aldo Forlani, presidente dei giovani industriali

mani la scala mobile. Io farò delle proposte su questa questione». Ma Patrucco non ne parla in pubblico e non vuole neppure anticiparle. Si limita a dire: «Ci saranno, ci saranno...». In effetti, i contorni già fragili di un negoziato difficile nella sala del Quisisana sembrano sfumarsi ancora di più. Giorgio Benvenuto, segretario della Uil, appare scettico. Attacca il governo, ma attacca anche la Confindustria. Gli industriali, dice, hanno sabotato la possibilità di un accordo. Questo oggi non c'è ed è più difficile di ieri. Le decisioni del governo, la legge finanziaria, lo compromettono. «Quando si dimezza il salario reale di due punti - conclude il segretario generale della Uil - è poi difficile fare una trattativa». Al di là quindi del moto di

orgoglio delle parti sociali nello sconquasso provocato dalla Finanziaria la trattativa sul costo del lavoro appare pienamente travolta. Francesco Forte, responsabile economico del Psi contesta persino il concetto di «inflazione programmata» su cui si è retto gran parte della discussione sulla scala mobile. Il problema - dice - è semmai quello del tasso di inflazione europeo al quale dobbiamo adeguarci. Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria attacca sia Pomicino che i sindacati. Del primo dice: «Cerca di scancare su altri le responsabilità del governo». Dei secondi afferma che «sbagliano a contestare con lo sciopero generale. Se credono nel risanamento economico si devono adoperare per questo e quindi non ricorrere

all'arma dello sciopero. Poi conclude: «Un accordo dobbiamo cercarlo ma dobbiamo sapere che è caduta ogni illusione di fano pesare sullo Stato». Nino Andreatta, presidente della commissione bilancio del Senato, usa contro le federazioni tutta la sua sferzante ironia. Li paragona ad un ragazzino che dopo aver sedotto una fanciulla si permette di moraleggiare. Fuori di metafora accusa il sindacato di predicare la moralizzazione della pubblica amministrazione ma solo dopo aver ottenuto i contratti del pubblico impiego. «Se siamo dei farabutti - conclude - ce lo dicono prima, non dopo». Nessuno è d'accordo con nessuno. Forse la discussione vera non potrà che cominciare dopo lo sciopero generale.